

# La «Festa della donna» nell'abbraccio all'Ucraina

**L'iniziativa.** Sabato alla Casa del giovane l'evento organizzato da «Eppen» e dedicato al Paese in guerra. Sul palco la rivisitazione moderna delle dee

VINCENZO GUERCIO

«Non potevamo che partire da qui»: sabato sera, all'auditorium della Casa del giovane, lo spettacolo «A chi spetta la mela d'oro? Voci di donne e di dee», organizzato da «Eppen» con «L'Eco di Bergamo» e «Bergamo Tv» per celebrare l'8 marzo, Festa della Donna, è cominciato con la testimonianza di Olga, voce del coraggio delle donne ucraine, simbolo della loro presenza a Bergamo. A loro la serata è stata dedicata, come doveva essere. «Non dormiamo dalle 4 del mattino di quel mercoledì, quando abbiamo saputo», racconta Olga, in dialogo con la conduttrice, la giornalista di «Bergamo Tv» Simona Befani. «Sospettavamo qualcosa, ma non pensavamo che potessero invadere tutto il Paese. La guerra dura dal 2014, ha già fatto migliaia di morti. Ho riportato mia mamma qui a Bergamo, qui è venuta mia cognata con il figlio di 7 mesi. L'Associazione Zlghoda ha raccolto, in via Fermi a Curno, tanti aiuti quanti mai mi sarei aspettata».

Lo stesso spirito di solidarietà testimoniato da «Un aiuto per l'Ucraina», raccolta fondi lanciata da «L'Eco di Bergamo», la Caritas, la Comunità Bergamasca. Il pensiero delle donne costrette a separarsi dai loro uomini, ad «abbandonare casa e lavoro, costruiti in tanto tempo e con tanta fatica», a portare, da sole, i figli «nel nulla, sperando sempre di poter tornare nel nostro Paese», quando non ad abbracciare, loro stesse le armi,



L'evento «A chi spetta la mela d'oro? Voci di donne e di dee», organizzato da «Eppen» con «L'Eco di Bergamo» e «Bergamo Tv» alla Casa del giovane FOTO FRAU

getta, sull'8 marzo, sullo stesso spettacolo, una luce diversa. Come esaltasse la specificità del ruolo, la capacità di protagonismo delle donne; come reclamasse l'attenzione sulla forza, la capacità di amore al femminile.

Le tre dee del mito, in questa rivisitazione ideata da Giulia Lanzi e Marialuisa Miraglia, che hanno raccolto il testimone da Daniela Taiocchi e Silvia Barbieri, diventano sette, simboli di diverse virtù ed attitudini: Artemide, Atena, Era, Estia, Demetra, Persefone, e, naturalmente, Afrodite, dea della Bellezza, prescelta da Paride nella favola antica. A incarnare le sette divinità, altrettante «comunità» femminili, protagoniste di un breve video ad hoc, e poi intervistate, sul palco, da Simona Befani: Francesca Radici, Daniela Pezzera, Mara Fiammarelli e Ilaria Perico di Acerbis Italia, per lo spirito di autonomia e indipendenza, la «combattività» di Artemide-Diana, dea della caccia. Ilaria Crippa, Arianna

Sansone, Francesca Guizzetti, Sara Allegrini, Naomi Pedone, Debora Benagli, di Bonaldi-Gruppo Eurocar Italia, hanno impersonato la «determinazione», la sapienza, l'intelligenza di Atena, nata dalla testa di Zeus. Estia, dea della casa, del focolare, del rifugio domestico, ha assunto il volto di Federica Vismara, e delle titolari di Arredamenti Milesi (Piazza Brembana): Anna e Cinzia Milesi e Monica Calegari. Per Era, moglie di Zeus e regina dell'Olimpo, dea della fedeltà coniugale (sistematicamente violata dal coniuge), ci voleva un'ambientazione speciale: il video di presentazione è stato girato a Palazzo Moroni, protagoniste Stella Carrara, Teresa Ghezzi e Daria Giovenzana, «regine» poi anche sul palco. Demetra, simbolo dell'amore materno e della cura, ha assunto i volti di Valentina Astori, Federica Birolini, Marina Carbonaro e Alessandra Preve di Arriva Italia. La figlia di Demetra, Persefone, rapita e tratta

agli inferi da Ade-Plutone mentre coglieva fiori, si è trasformata in Vera Persico, Paola Zaccanti, Lucia Giupponi, Nicole Scudetti, Marina Castelli: le titolari de «I tulipani di Maddi», un'apicultrice, una wedding planner (Persefone, quando tornava sulla terra, portava il rigoglio della Primavera e della fioritura, segnando il ciclo alternarsi delle stagioni). Ultime davvero non ultime, per la dea della Bellezza, le titolari del centro estetico «Universo del Corpo» di via Rota a Longuelo, con le «allie» Martina Ambrosi e Camilla Todeschini.

Alla fine, il pomo della discordia (perché abile a suscitare, nel mito, l'invidia e il risentimento delle dee non premiate da Paride) è stato assegnato a tutte le partecipanti-dee: perché ogni donna-dea, nel corso della giornata, assume i volti e le virtù delle sette divinità in gara. Interludi coreutici a cura della Scuola di danza Arabesque Danse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spettacolo «La Cenerentola. Grand Hotel dei sogni» al Sociale

## «La Cenerentola» Il pubblico dei bimbi protagonista a teatro

**Teatro Sociale**

Lo spettacolo preceduto da un laboratorio ad hoc per far interagire gli spettatori con la rappresentazione

Molto visivo, molto teatro. È in sintesi il mondo dell'opera per i più piccoli firmato Aslico. Ieri al Teatro Sociale è andata felicemente in scena «La Cenerentola» di Gioacchino Rossini, preceduta da un laboratorio ad hoc per attrezzare a dovere i fruitori del futuro del melodramma.

Il «format» è quello di Opera Domani, che - su scala diversa - è lo stesso di Francesco Micheli, direttore artistico del festival internazionale Donizetti Opera: attualizzare e rivedere (anche profondamente) l'architettura del melodramma per renderlo vivo, scongiurandone un certo effetto «museale».

Daniele Menghini, regista e anima dello spettacolo, ha abilmente trasformato il dramma buffo di Rossini in una narrazione avvincente, stringente, inchiodando alle sedie per settanta minuti i tanti piccoli che hanno (ben) scelto di avvicinarsi al teatro musicale.

La storia di Perrault è ambientata in un hotel, meraviglioso come lo sono le fiabe:

quelle che tutti vogliamo ma che un po' pure ci spaventano.

Buona parte della storia è recitata (come in un vaudeville) e solo i punti salienti (musicali) diventano oggetto di attenzione musicale: sono come camei che brillano all'interno della narrazione.

Per il resto moltissimo colore dagli abiti alle scene, tante gag, spesso azzeccatissime e pungenti, come se i protagonisti ideati dalla coppia Rossini-Ferretti fossero in fondo gli stessi bambini che seguono (da protagonisti) in platea e nei palchetti.

L'idea di Opera Domani è infine quella di far cantare e contribuire con gesti-suono i piccoli spettatori, corroborando il tasso di adesione emotiva, quale dovrebbe avere ogni musica che si conviene.

Nella produzione una nota di merito va al Don Ramiro di Pierluigi D'Aloia, tenore di bel fraseggio e buon colore anche se a volte un po' timido, e l'elegante contralto Arina Alexeeva nei panni di Angelina-Cenerentola, applauditissima.

L'Orchestra 1813 era guidata con disinvoltura, in una buona prova complessiva, da Enrico Lombardi, a volte un po' sovrastante nelle sezioni fiati.

B. Z.

# Il pop e il declino dei tempi sotto lo sguardo della filosofia

**Il libro**

L'ampia analisi del filosofo e chansonnier Claudio Sottocornola, per molti anni docente liceale

Nell'ambito teatrale o televisivo, un «occhio di bue» è un proiettore in grado di concentrare un fascio di luce su un attore, un ballerino o un cantante, seguendone i movimenti sul palcoscenico.

Ha appunto per titolo «Occhio di bue». Il filosofo che canta racconta la sua visione del pop e il declino dei tempi» (Editrice Marna, pagine 628 più 96 di fotografie con allegato un Dvd, 35 euro) un corposo volume di Claudio Sottocornola, per molti anni docente liceale di Filosofia e Storia, noto a un ampio pubblico - non solo

a Bergamo - per le sue mostre d'arte, opere multimediali e lezioni-concerto. Afferma Sottocornola che l'immagine dell'occhio di bue, in quanto esso «ritaglia» un soggetto dall'ambiente circostante, «sta a rappresentare efficacemente quel fenomeno che nel contesto della contemporanea cultura di massa noi chiamiamo successo», ovvero la versione postmoderna di ciò che nel mondo antico andava sotto il nome di «gloria».

Nel libro sono compresi i testi di conversazioni, interventi pubblici, saggi concernenti il «pop», inteso propriamente nell'accezione di «popular culture». Lo studio di questa è condotto non solo in chiave critico-filologica, ma filosofica, cercando cioè di rintracciare nel mondo della canzone e



Il nuovo libro di Claudio Sottocornola

dello spettacolo la tracce documentali dello «Zeitgeist», dello spirito che informa

l'epoca presente: «Indagare i temi e i problemi che l'attualità ci suggerisce è, probabilmente, l'approccio filosofico più fecondo e dirompente che possiamo immaginare, sulla scia di Socrate, che non temeva di pungolare come un tafano la sua amata Atene, per spingerla ad una sempre maggior consapevolezza».

Nel suo approccio, Claudio Sottocornola si mantiene equidistante da due posizioni estreme: la prima riduce il pop alla dimensione del «consumo», contrapponendogli le espressioni culturali «alte», istituzionali; la seconda, astenendosi dal formulare qualsiasi giudizio di valore, finisce con l'allinearsi a una serie di cliché, per cui «centrale diventa il tacco, il piercing, la parrucca, il tatuaggio o il jeans,

ed effimero o venale il pensiero, la passione, la poesia, in una sostanziale indifferenza per ciò che è più alto o, se si preferisce, più intenso, più autentico».

Attraverso il confronto con attori e autori come Rita Pavone, Ornella Vanoni, Bruce Springsteen, Mia Martini, Nino Manfredi, Bruno Lauzi, in «Occhio di bue» Claudio Sottocornola denuncia anche una tendenza involutiva che sembra oggi gravare sul pop: rispetto a un passato recente - all'epoca che si potrebbe definire «del paleo-pop» - è ora in atto «una progressiva integrazione del pop, e in particolare del rock, nei sistemi della produzione industriale, del consumo, della mercificazione. Quindi oggi assistiamo a un divismo post-moderno che, per certi aspetti, è profondamente venale, cioè centrato molto sulla dinamica di produzione e consumo, e su capacità di pianificare il successo di un personaggio a tavolino, facendone un mero ologramma di multinazionali, di realtà economiche la cui finalità è sem-

plicemente il mercato». Nel Dvd allegato a «Occhio di bue», Claudio Sottocornola ha raccolto in formato Mp3 un notevole numero di stralci musicali delle sue lezioni-concerto.

Segnaliamo inoltre la pubblicazione di una sua plaquette («Mythos»), con fotografie notturne scattate a Bergamo, nel quartiere di Colognola, e sul lungomare di Locri, oltre a degli scatti che mostrano i caroselli di auto dopo alcune vittorie della nazionale italiana di calcio: «Tutto il percorso - sottolinea l'autore - ha a che fare con quello che in un eventuale sottotitolo alla serie declinerei come: notte, abbandono, periferia, evasioni, margini. (...) Preferisco il dissonante, l'asperità, la non evidenza, e dunque la notte, alla levigata evidenza della forma compiuta e riconoscibile dall'universo mondo o mainstream diurno».

Ulteriori informazioni sulle attività del filosofo e chansonnier bergamasco nel sito claudiosottocornola-claude.com.

Giulio Brotti